



AUDIZIONE

presso la Commissione Finanze
della Camera dei Deputati

*Prospettive del sistema tributario e del sistema bancario, nel quadro
dell'euro e ed in vista del prossimo semestre di Presidenza italiano
dell'Unione europea*

12 Dicembre 2013

INDICE

INTRODUZIONE

1. LO STATO DI SALUTE DELLE BANCHE ITALIANE NEL QUADRO EUROPEO

- 1.1 La restrizione creditizia
- 1.2 La qualità del credito
- 1.3 Le fonti di finanziamento
- 1.4 Il grado di patrimonializzazione
- 1.5 L'efficienza e la redditività

2. LA FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO BANCARIO DELL'AREA EURO

3. L'UNIONE BANCARIA EUROPEA

- 3.1 La vigilanza bancaria unica
 - 3.1.1 *L'analisi dell'effettivo stato di salute delle banche sottoposte a vigilanza*
- 3.2 Il meccanismo unico di risoluzione bancaria
- 3.3 Lo schema unico di garanzia sui depositi

4. CONCLUSIONI

APPENDICE

INTRODUZIONE

Il CER ringrazia il Presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati per l'invito a partecipare all'odierna Audizione, in cui esprimeremo alcune valutazioni in merito alle "prospettive del sistema tributario e del sistema bancario, nel quadro dell'euro ed in vista del prossimo semestre di Presidenza italiano dell'Unione europea". Ci soffermeremo, in particolare, sulle tematiche relative alla frammentazione del sistema bancario europeo e al processo di costruzione dell'Unione bancaria. Offriamo il nostro contributo nell'auspicio che esso possa risultare utile nella messa a punto della posizione italiana in sede di negoziazione delle nuove regole della vigilanza bancaria europea.

Esattamente tre anni fa, in un'Audizione tenuta presso le Commissioni V e XIV della Camera dei Deputati¹, il CER evidenziava gli errori di diagnosi che le Autorità europee andavano compiendo all'indomani della crisi finanziaria internazionale. Segnalavamo come le terapie proposte sulla base di quelle diagnosi rischiarono di portare l'economia europea in una spirale deflazionistica, con le conseguenze che ne sarebbero derivate per la sostenibilità dei debiti, pubblici e privati.

Siamo stati, purtroppo, buoni profeti. Rimaniamo tuttavia convinti che l'adozione di errate ricette di politica economica non sia derivata da un difetto intrinseco della costruzione europea, quanto dall'abbandono dello spirito di solidarietà che a tale costruzione dovrebbe sottendere e che auspichiamo possa essere presto ritrovato.

Fra le conseguenze della crisi economico-finanziaria vi è la frammentazione del mercato finanziario e bancario dell'Eurozona, fenomeno senz'altro anomalo all'interno di un'area a moneta unica. Il mercato italiano risulta fra quelli maggiormente colpiti da questo

¹ CER, Audizione presso le Commissioni V (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei Deputati, "Esame di sei proposte legislative della Commissione europea in tema di sorveglianza macroeconomica, parte preventiva e correttiva del Patto di stabilità e crescita e disavanzi eccessivi e quadri di bilancio", Roma, 1 dicembre 2010.

fenomeno avverso, come testimonia il pronunciato inaridimento dei flussi di credito indirizzati all'economia reale.

La prospettiva dell'Unione bancaria europea costituisce un importante fattore per ripristinare il corretto funzionamento dei mercati e sostenere in tal modo la ripresa economica. Allo stato attuale, dei tre pilastri che compongono l'Unione bancaria solo uno è però in corso di implementazione: la vigilanza bancaria unica affidata alla Banca Centrale Europea (BCE). Sono ancora in una fase di discussione gli altri due pilastri, il meccanismo di risoluzione bancario unico e lo schema unico di garanzia sui depositi.

Il presente documento discute tali argomenti secondo la seguente articolazione: nel primo paragrafo è analizzato lo stato di salute delle banche italiane nel quadro europeo, con particolare riguardo alle restrizioni creditizie, alla qualità del credito, alle fonti di finanziamento, al grado di capitalizzazione, di redditività ed efficienza; nel secondo paragrafo sono riportati alcuni indicatori che danno misura del grado di segmentazione del mercato bancario dell'Eurozona; nel terzo paragrafo sono descritti i tre pilastri che compongono l'Unione bancaria europea, evidenziandone i punti di criticità aperti; nel quarto ed ultimo paragrafo sono riportate le conclusioni.

1. LO STATO DI SALUTE DELLE BANCHE ITALIANE NEL QUADRO EUROPEO

Lo stato di salute delle banche italiane, inquadrato in un confronto con i nostri partner europei, è analizzato nel presente paragrafo sotto diversi aspetti:

- 1) la politica creditizia;
- 2) la qualità del credito;
- 3) le fonti di finanziamento;
- 4) il grado di patrimonializzazione;
- 5) l'efficienza e la redditività.

1.1 La restrizione creditizia

Il credito all'economia reale, in un contesto di crisi come quello che l'Europa sta attraversando, costituisce un fattore fondamentale per il rilancio economico.

Al riguardo è utile innanzitutto ricordare quanto sia rilevante, in Italia, il peso del settore bancario nel processo di finanziamento dell'economia. Secondo gli ultimi dati disponibili, i finanziamenti alle imprese rappresentano il 35.4% del totale degli impieghi bancari (grafico 1, in Appendice); solo in Grecia e Portogallo questa quota è più elevata; è di proporzioni simili in Spagna (34.9%); è molto più bassa, intorno al 20%, in Germania e Francia.

In presenza di questa maggiore dipendenza dal sistema bancario, le imprese italiane si trovano oggi a fronteggiare una protratta riduzione del credito, giunta ormai a commisurarsi al -5% (grafico 2). Dato che si confronta con la variazione nulla dei paesi *Core* (Germania, Francia, Austria, Belgio, Olanda, Finlandia). In un contesto ancora peggiore si trovano i GIPS (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna): gli impieghi alle società non finanziarie registrano, in quest'area, una flessione di oltre il 15%.

La difficoltà delle imprese nel reperire adeguate fonti di finanziamento è acuita dal difficile contesto economico, che trova riflesso nella diminuzione dei livelli di redditività. Sono meno di un terzo le imprese italiane che hanno registrato un utile nel 2012 ed è in flessione l'incidenza del margine operativo lordo sul totale del valore aggiunto. Questa situazione determina un restringimento delle fonti di autofinanziamento delle imprese. Nonostante ciò, è aumentata l'incidenza dell'autofinanziamento sul totale degli investimenti, a seguito soprattutto della forte flessione di questi ultimi².

Nelle indagini qualitative condotte dall'Istat, le imprese segnalano una tensione sulle disponibilità liquide, in miglioramento nel periodo più recente solo in virtù dello sblocco dei pagamenti da parte della PA. Questo quadro mostra come le esigenze finanziarie delle imprese italiane, sia per gli investimenti sia per il capitale circolante, siano divenute pressanti, anche e soprattutto a causa della politica di restrizione creditizia.

² Si veda Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2012, 31 maggio 2013.

La flessione del credito è particolarmente marcata per le imprese di minore dimensione (grafico 3), più dipendenti dal credito bancario e allo stesso tempo il cardine del nostro settore produttivo.

Il peso delle micro imprese, le aziende con meno di 10 addetti, in Italia è infatti molto maggiore rispetto ad altri paesi avanzati: nel 2007, prima della crisi, queste aziende realizzavano il 30% del valore aggiunto, contro il 21% in Germania e il 16% in Francia. Sommando anche le piccole imprese (fino a 50 addetti), si arriva al 49% in Italia, contro il 43% in Germania e il 32% in Francia. Si tratta di un dato strutturale, che non è cambiato molto durante gli anni di crisi. Nel 2010 in Italia le quote sul valore aggiunto delle micro e delle piccole imprese si sono ridotte solo di un punto rispetto al 2007, ed è salita la quota delle grandi.

La maggiore presenza di micro e piccole imprese espone di più l'Italia alla restrizione creditizia in atto. Dal confronto internazionale risulta inoltre come le piccole imprese italiane siano più esposte verso il mondo bancario, rispetto a quanto osservato in Germania, Francia e Spagna, e come, allo stesso tempo, abbiano una minore dotazione di capitale proprio (grafico 4).

La *Bank Lending Survey* condotta dalla BCE consente di distinguere i fattori di offerta e/o di domanda che incidono sulle dinamiche del credito. Con specifico riferimento alle PMI, si rileva come le condizioni di offerta applicate in Italia siano state generalmente restrittive dalla fine del 2007, con maggiori rigidità rispetto alla media dell'Area euro soprattutto a partire dalla seconda metà del 2011.

Un riscontro sul livello della domanda di credito si può invece desumere dall'Indagine sull'accesso al credito delle PMI condotta dalla BCE e dalla Commissione Europea. In questa *survey* viene domandato alle imprese se siano riuscite a ottenere, nell'ultimo semestre di riferimento, l'ammontare di credito richiesto. Il saldo tra le risposte di chi ha registrato un incremento del credito bancario rispetto a chi invece ha osservato una sua diminuzione offre delle indicazioni su quale è il livello di domanda di credito rimasta inevasa. Sulla base di questa indagine si riscontra che la domanda di credito in Italia non è stata interamente soddisfatta a partire dalla fine del 2010. Una tendenza simile si registra in Spagna, non in Germania. I dati più recenti per l'Italia, relativi alla fine del 2012, mostrano comunque un allentamento delle tensioni sul fronte della domanda. Tale allentamento è riscontrabile anche negli altri paesi GIPS, in Francia e Germania: un contributo fondamentale a questa più favorevole evoluzione è derivato dalle azioni di politica monetaria della BCE e dall'annuncio delle

Outright Monetary Transactions (OMT).

Passando a esaminare il credito erogato alle famiglie, si osserva, dal confronto internazionale, come il settore bancario spagnolo abbia la quota più elevata nel confronto con le grandi economie (42,4%) a luglio 2013 (grafico 5). Meno elevata la quota degli impieghi a famiglie registrata in Germania (32,2%), in Italia (25,2%) e in Francia (25%). Le recenti evoluzioni mostrano lievi incrementi di queste quote in tutti i grandi mercati.

L'andamento del credito erogato alle famiglie è molto differenziato. A livello di Area euro la variazione nel corso degli ultimi dodici mesi è stata pari a -0,2%. In Italia si è registrata una contrazione maggiore, pari a -1%. Peggiora la situazione in Spagna, dove la contrazione è stata del 4,8%. In Germania, invece, la variazione è stata positiva (+1%). Continua ad essere dinamico il credito alle famiglie in Francia, con un incremento del 2,2% nell'ultimo anno.

Negativa è anche la dinamica dei finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni, che coinvolge anche i GIPS e recentemente si sta estendendo anche a quelli *Core* (grafico 6). I rischi presenti sul mercato immobiliare stanno infatti inducendo le banche europee a una maggiore cautela nell'erogazione di mutui, spingendole quindi ad attuare politiche creditizie tendenzialmente restrittive.

Il segmento del credito al consumo ha mostrato una brusca flessione soprattutto nella seconda parte del 2012 e al momento non sono presenti segnali di una sua ripresa. Anche sul fronte degli altri finanziamenti alle famiglie, che includono principalmente lo scoperto di conto corrente, si riscontra una restrizione del credito.

1.2 La qualità del credito

Il confronto internazionale sulla qualità del credito nei diversi paesi europei risente delle diverse definizioni adottate dalle singole Banche Centrali per stabilire se un finanziamento si trova in una condizione patologica. A tal fine, l'Autorità Bancaria Europea (EBA) è intervenuta recentemente per offrire una definizione armonizzata dei crediti deteriorati che garantisca una maggiore confrontabilità tra i conti bancari di diversa nazionalità e sia al tempo stesso rigorosa e trasparente. Le scelte adottate dell'EBA rispecchiano molto da vicino le definizioni già adottate dalla Banca

d'Italia³, per cui non vi saranno grandi implicazioni in termini di *compliance* per le banche italiane. Ciò non esclude che possano manifestarsi criticità per le scelte compiute dagli istituti di credito italiani in termini di coperture dei finanziamenti inesigibili. I recenti interventi della Banca d'Italia hanno spinto i principali gruppi bancari ad accantonare più risorse a fronte delle potenziali perdite su crediti, ma ulteriori passi verso una maggiore copertura sono necessari. Come si riscontra dai calcoli effettuati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), anche adottando degli aggiustamenti che tengano conto delle diverse definizioni di crediti inesigibili e degli accorgimenti contabili richiesti dalla Banca d'Italia, gli accantonamenti accumulati dalle banche italiane non superano il 50% del valore complessivo delle sofferenze bancarie, un livello ben inferiore rispetto a quello di Austria, Spagna, Francia e Portogallo (grafico 7).

In Italia l'incidenza dei prestiti anomali, cioè quelli per cui gli istituti di credito hanno riscontrato un qualche tipo di insolvenza, è sostanzialmente identica tra imprese medio-grandi e quelle piccole, con però l'importante differenza che le aziende di maggiori dimensioni, avendo un maggior peso contrattuale, sono riuscite in questi anni ad ottenere con più facilità una ristrutturazione del loro debito.

Confrontando l'andamento delle sofferenze lorde di imprese e famiglie consumatrici si osserva come per queste ultime, nel periodo più recente, la dinamica sia stata molto meno marcata, ad evidenza del loro minor grado di rischiosità (grafico 8).

1.3 Le fonti di finanziamento

Tra le diverse fonti di finanziamento utilizzate dalle banche ci si sofferma sulle tre principali forme di raccolta bancaria: le obbligazioni, i depositi e le passività estere.

Un primo elemento di analisi è rappresentato dal rapporto, calcolato a luglio 2013, tra le obbligazioni emesse dalle banche e la raccolta bancaria complessiva (grafico 9). Il sistema bancario italiano mostra l'incidenza più elevata (26,8%). Tale valore è decisamente più alto di quello dell'Area euro (18,3) e di quello delle maggiori economie: Francia (19,2), Germania (18,3)

³ Per maggiori dettagli si veda Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, novembre 2013.

e Spagna (12,4). Da sottolineare è che tutte le quote sono in contrazione, a dimostrazione della perdita di *appeal* di questa forma di raccolta. Ad incidere su questa dinamica sono state anche le operazioni straordinarie di immissione di liquidità a medio termine (LTRO) effettuate dalla BCE alla fine del 2011 e agli inizi del 2012⁴.

La quota dei depositi sul totale della raccolta risulta essere invece in aumento (grafico 10): le quote spagnola (82,5), tedesca (71,4) e italiana (68,8) sono in crescita rispetto a fine 2012, mentre la quota francese è stabile (66,6%). Il valore italiano è in linea con il valore dell'Area euro (68,3). Il confronto tra le quote di obbligazioni e depositi rende palese l'atteggiamento degli istituti di credito europei nel corso degli ultimi mesi. Poiché i mercati finanziari navigano ancora a vista e i paesi dell'Europa del Sud scontano ancora un premio sul rendimento da offrire per collocare le obbligazioni, le banche preferiscono ricorrere alla forma più tradizionale ed economica di raccolta, i depositi, per limitare i costi di finanziamento e avere una maggior stabilità del *funding*.

Passando a considerare la quota delle passività estere rispetto alla somma delle tre fonti di raccolta esaminate, si riscontra come il sistema bancario italiano sia quello meno esposto alle fonti di finanziamento estere, che rappresentano solo il 4,4% del totale, valore in lieve riduzione rispetto a dicembre 2012 (grafico 11). La media dell'Area euro è pari al 13,5%, tre volte il dato italiano. Le banche francesi risultano più esposte a questa tipologia di passività (14,2%, dato in crescita). Stabile il peso delle passività estere nei bilanci delle banche tedesche, 10,3%, mentre è in riduzione per le banche spagnole, 5,1%. Visti questi valori e andamenti, c'è da avanzare l'ipotesi che la riduzione delle passività estere delle banche italiane e spagnole sia dovuto più a una minore possibilità di accesso a questa fonte che ad una predeterminata volontà. In altri termini, è diventato difficile per le banche dei grandi paesi dell'Europa del Sud riuscire a trovare finanziatori stranieri a causa della crisi di fiducia.

Le obbligazioni emesse in modo così cospicuo dalle banche italiane sono state fundamentalmente utilizzate per coprire il *funding gap*, cioè il deficit di finanziamento degli impieghi dovuto alla loro maggior consistenza rispetto ai depositi. Questa particolare situazione si sta modificando nel

⁴ L'evoluzione delle obbligazioni bancarie è stata anche condizionata dai piani di stabilizzazione finanziaria, varati dai diversi Governi europei all'apice della crisi finanziaria del 2007-08, e che hanno previsto anche la concessione di garanzie pubbliche sulle emissioni di bond bancari. Si veda il successivo paragrafo 1.4 per maggiori dettagli.

corso degli ultimi mesi con uno sbilanciamento in via di riduzione in Italia (grafico 12). La stretta del credito e la crescita dei depositi stanno velocizzando questo processo cominciato ad inizio 2008. Si dovrà esaminare nel tempo questo andamento per capire se si tratta di un cambiamento strutturale o congiunturale.

Dal confronto internazionale si nota come il dato italiano sia ormai in linea con il valore dell'Area euro – cosa mai avvenuta dal 1998 – e sia addirittura inferiore rispetto a quello dei paesi *Core*, anche questo un evento nuovo nel corso degli ultimi quindici anni. Infine, nei GIPS non è presente *funding gap*, ma si registra addirittura un valore degli impieghi pari al 90% dei depositi.

Un ulteriore fattore di instabilità legato alla relazione tra voci dell'attivo e poste del passivo deriva dal *miss-matching* delle scadenze, cioè dalla potenziale difficoltà per le banche di riuscire a trovare forme di finanziamento di durata equiparabile a quella delle forme d'investimento (in primo luogo impieghi bancari). Prendendo a riferimento il rapporto tra la raccolta con durata fino a 2 anni e gli impieghi ad un anno si può constatare come lo squilibrio tra fonti di finanziamento e forme di impiego a breve sia andato crescendo nel periodo più recente in Italia (grafico 13). Con lo scoppio della crisi *sub-prime* le fonti stabili di finanziamento bancario a medio-lungo termine si sono rarefatte. In particolar modo, il collocamento di obbligazioni bancarie, sia presso gli investitori istituzionali sia presso le famiglie, è divenuto sempre più complesso, soprattutto nel caso dei titoli derivanti da cartolarizzazioni. Gli interventi straordinari varati dal Governo, e che implicano in particolare un maggior coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti nelle erogazioni di fonti stabili di raccolta a costi contenuti, potrebbero aiutare a invertire questa tendenza.

Il *miss-matching* delle scadenze ha riflessi sulle politiche creditizie adottate dalle banche. La scarsità di risorse di finanziamento a più lunga durata, per l'industria bancaria, limita la possibilità di poter erogare impieghi bancari a lungo termine alle imprese e alle famiglie, spingendo verso la sottoscrizione di contratti di finanziamento a breve termine.

1.4 Il grado di patrimonializzazione

Il confronto internazionale su capitale e riserve si basa su due indicatori: il primo è rappresentato dalla leva finanziaria, ottenuta rapportando il totale attivo alla somma di capitale e riserve (non ponderati per il rischio), mentre

il secondo è il *Tier 1 ratio* dei sistemi bancari europei.

Le banche dei paesi GIPS mostrano a luglio 2013 un rapporto tra totale attivo e capitale di 8, in costante e rapida riduzione, mentre le banche italiane si attestano a 10,8, dato paragonabile a quello di due anni prima (grafico 14). Più elevato, ma con andamenti decrescenti, i valori della leva finanziaria delle banche dei paesi *Core* (16,6) e dell'Area euro (13,1) nel suo insieme. Questi dati confermano il *deleveraging* in corso, ma evidenziano che questo processo si è recentemente arrestato per le banche italiane.

A livello di singolo gruppo bancario, prendendo in considerazione i primi 20 gruppi europei sulla base delle statistiche elaborate da Mediobanca per il primo semestre del 2013, emerge come Credit Agricole (Francia), Deutsche Bank (Germania) e Credit Suisse (Svizzera) siano gli Istituti con la leva finanziaria più elevata, pari rispettivamente a 59, 44 e 38. Tra i principali gruppi europei Intesa-SanPaolo e Unicredit mostrano una leva finanziaria contenuta (rispettivamente pari a 18 e 17,6), inferiore alla media del gruppo dei primi 20 istituti di credito (pari a 26,5).

Il *Tier 1 ratio* medio a fine 2012 dei sistemi bancari dell'Area euro era pari a 12,2 (grafico 15). Sopra questa soglia si posizionano i sistemi bancari belga, tedesco, finlandese, francese, irlandese e olandese. Il dato italiano è inferiore alla media e si situa a 10,7. Il *Tier 1 ratio* del sistema bancario italiano è cresciuto di un punto tra 2011 e 2012, meglio della Spagna, che ha visto ridursi il valore, ma peggio di Francia (+2,4) e Germania (+2,2).

Ad incidere sulle dinamiche del capitale dei singoli istituti bancari europei hanno influito in modo rilevante i piani di stabilizzazione finanziaria varati dai Governi europei, soprattutto durante la fase più acuta della crisi finanziaria del 2007-08. Il paese più attivo in questo ambito, secondo i dati relativi alla prima parte del 2012, tra quelli facente parte dell'Area euro, è stata la Germania (tavola 1), con iniezioni di capitali pubblici nelle banche private per circa 50 miliardi di euro, seguita da Irlanda e Olanda (circa 30 miliardi) e Spagna e Grecia (circa 20 miliardi). L'Italia, con i cosiddetti Tremonti bond, si è fermata a circa 4 miliardi di euro, a cui recentemente si sono aggiunti i Monti bond che hanno portato l'esborso complessivo dello Stato italiano a circa 6 miliardi di euro, un valore molto inferiore rispetto agli altri paesi europei.

Anche in termini di garanzie pubbliche rilasciate sulle passività dell'industria bancaria domestica, la Germania, con oltre 350 miliardi di euro, è stata quella più attiva tra i paesi europei. In Italia le garanzie offerte sulle emissioni obbligazionarie bancarie ammontano a circa 120 miliardi di euro.

1.5 L'efficienza e la redditività

Sul fronte dell'efficienza nella gestione dell'attività bancaria ordinaria si può prendere a riferimento l'andamento del *cost-income ratio*, cioè del rapporto tra i costi operativi e il margine d'intermediazione registrato da ogni sistema bancario (grafico 16).

Rispetto ai principali paesi europei, le banche italiane sono le uniche, negli ultimi tre anni, ad aver migliorato l'efficienza gestionale. Il *cost-income ratio* è diminuito, dal primo semestre del 2010 alla prima parte del 2013, di 3 punti percentuali in Italia; nella media dell'Area euro è cresciuto di quasi 2 punti.

Osservando invece il livello, si rileva una migliore efficienza gestionale rispetto a Francia e Germania, mentre fanno decisamente meglio delle banche italiane quelle spagnole.

Al contenimento dei costi operativi hanno concorso le strategie in termini di presenza sul territorio attraverso gli sportelli bancari e mediante la forza lavoro. Sul fronte degli sportelli, dallo scoppio della crisi in poi è in corso un netto ridimensionamento che sta spingendo l'Italia a riavvicinarsi alla media europea in termini di presenza sul territorio attraverso le filiali. Dal 2008 al 2012 sono state chiuse oltre 1.500 filiali bancarie. Un analogo processo di riduzione sta riguardando anche gli Atm, a evidenziare come il processo in atto non sia ricollegabile ad una semplice riconversione degli sportelli verso una loro maggiore automazione. La tecnologia sembra invece avere un impatto non trascurabile sui canali di vendita remoti, quelli cioè legati *all'internet* e al *phone banking*.

Anche la forza lavoro mostra una tendenza alla riduzione, in linea con quella degli sportelli. I piani di esubero attuati da tutti i principali gruppi bancari hanno determinato una riduzione complessiva del numero di dipendenti pari a circa 40 mila lavoratori in un decennio. Alla fine del 2015 l'industria bancaria conterebbe non più di 300.000 dipendenti.

Dai confronti internazionali emerge una situazione di sottodimensionamento del settore bancario italiano in termini di forza lavoro, nonché un andamento in controtendenza del numero medio di dipendenti per singolo sportello. La dimensione media delle filiali italiane mostra, secondo i dati del 2012, una continua diminuzione, attestandosi a meno di 10 dipendenti per sportello contro i 12 della media dell'Area euro e i 18 della Germania; 15 anni fa la dimensione degli sportelli italiani era più ampia e superiore anche alla media europea.

La dimensione degli sportelli sembra svolgere un ruolo importante soprattutto nel mercato del credito. Sulla base di alcune nostre stime, abbiamo riscontrato la presenza di una correlazione positiva tra il numero medio di dipendenti per filiale e la crescita del credito. La maggiore incidenza dei crediti deteriorati sta infatti spingendo le banche verso una maggiore selettività, quindi poter specializzare le risorse nello *screening* dei prenditori di fondi permette di contenere il problema delle sofferenze, e quindi di poter erogare più credito. Ciò risulta essere verificato soprattutto per le piccole e medie imprese, quelle su cui l'attività di selezione è più complessa.

Le evidenze basate sui dati relativi ai principali gruppi bancari italiani pongono in evidenza come in molti casi siano in atto strategie di riposizionamento sul territorio della presenza attraverso filiali. I grandi gruppi stanno progressivamente riducendo la loro presenza nel Mezzogiorno, solo parzialmente sostituiti dalle banche di minori dimensioni.

In termini di redditività, espressa attraverso il ROE, le banche italiane sono in coda alla classifica. Secondo i dati relativi a giugno 2013, tra i principali paesi dell'Eurozona (grafico 17), il ROE delle banche italiane si ferma all'1,4%, contro il 6% della Germania, il 7% della Francia e quasi il 9% della Spagna. Ad incidere sulla redditività delle banche italiane sono soprattutto le rettifiche di valore sui crediti deteriorati richiamate nel paragrafo 1.2.

2. LA FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO BANCARIO DELL'AREA EURO

Per avere un'indicazione del grado di frammentazione esistente nel mercato bancario dell'Area euro è sufficiente considerare l'andamento dei tassi d'interesse applicati a imprese e famiglie.

Nel caso delle imprese si riscontra come la forchetta tra il livello massimo e quello minimo applicato tra i diversi paesi dell'Eurozona si sia allargata a partire dalla fine del 2010, quando cioè la crisi finanziaria si è estesa alla crisi dei debiti sovrani andando a coinvolgere, in particolare, la Grecia (grafico 18). Le imprese italiane, che nel periodo precedente la crisi avevano goduto di positive condizioni finanziarie, evidenziate dal fatto che i tassi a

loro applicati erano prossimi al livello minimo osservato nell'intera Area euro, negli anni più recenti stanno invece sostenendo un carico da interessi ben più elevato.

Analogo discorso può essere effettuato per i tassi d'interessi applicati alle famiglie, sia per l'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo (grafici 19 e 20): in entrambi i casi, il differenziale tra il livello minimo e quello massimo osservato nell'Eurozona è andato crescendo negli anni più recenti, evidenziando una maggiore frammentazione nelle condizioni finanziarie applicate alle famiglie residenti nei diversi paesi dell'Area euro.

Per quanto riguarda l'Italia, nello specifico, si osserva sul fronte dei mutui per acquisto di abitazioni un peggioramento delle condizioni sia verso i paesi di punta sia verso la media dell'intera Area euro. Per il credito al consumo, le cui condizioni sono state di sfavore per le famiglie italiane anche prima della crisi, si osserva nel periodo più recente un ulteriore peggioramento.

Un indicatore sintetico della volatilità osservata nei tassi d'interesse applicati alle imprese e alle famiglie, operanti nell'Area euro, segnala come in coincidenza dello scoppio della crisi finanziaria alla fine del 2008 vi sia stato un netto incremento della volatilità dei tassi (grafico 21). Se però sui tassi applicati alle famiglie si è osservata una stabilizzazione del livello di frammentazione dei mercati, su quelli relativi alle imprese il processo di ampliamento dei divari tra i diversi mercati europei non sembra essersi ancora arrestato.

Analoghe indicazioni sulla divergenza esistente tra i vari paesi dell'Area euro possono essere tratte dall'analisi dell'andamento del credito e dei depositi bancari, con particolare riguardo ai paesi GIPS rispetto a quelli Core (grafico 22).

3. L'UNIONE BANCARIA EUROPEA

Il processo di creazione dell'Unione bancaria europea ha preso avvio nel giugno del 2012, quando gli Stati membri si sono prefissati alcuni ambiziosi obiettivi da raggiungere nell'arco dei successivi 5/6 anni.

Nello specifico, l'Unione bancaria si articola, oltre che su un sistema di regole armonizzate (il cosiddetto *Single Rulebook*), su tre fondamentali pilastri:

-
- i) la vigilanza bancaria unica;
 - ii) il meccanismo unico di risoluzione bancaria;
 - iii) lo schema unico di garanzia sui depositi.

L'Unione bancaria non si potrà considerare conclusa fintanto che tutti e tre i pilastri non verranno completati. Di seguito ognuno di questi pilastri sarà analizzato, mettendo in particolare in evidenza i punti di criticità ancora aperti.

3.1 La vigilanza bancaria unica

Dei tre pilastri che compongono l'Unione bancaria questo è l'unico che ha avuto una compiuta definizione, con una tabella di marcia prestabilita.

Il principio cardine del primo pilastro è quello di affidare la vigilanza dei gruppi bancari di maggiore rilievo, operanti nei paesi membri che hanno deciso di adire al *Single Supervisory Mechanism* (SSM), alla BCE. Le banche sottoposte al controllo unico della Banca Centrale Europea sono quelle per cui si applica almeno uno dei seguenti criteri:

- avere un totale attivo superiore ai 30 miliardi di euro;
- rappresentare più del 20% del Pil domestico, a meno che il totale attivo sia inferiore ai 5 miliardi di euro;
- essere una delle tre principali banche del paese membro.

Sulla base di questi criteri le banche europee che saranno soggette alla vigilanza della BCE saranno circa 130 (24 tedesche, 16 spagnole, 15 italiane⁵, 13 francesi), che complessivamente coprono l'80/85% del totale attivo dell'intera Area euro.

Le restanti banche rimarranno sotto il controllo dei rispettivi supervisori nazionali (Banca d'Italia per le banche italiane), rimanendo sempre aperta la possibilità per la BCE di avocarne il controllo qualora emergessero elementi che ne richiedono la sua supervisione. La supervisione a livello di singolo Stato membro dovrà essere condotta sulla base di regole comuni di vigilanza, al fine di evitare arbitraggi regolamentari che potrebbero far

⁵ Nello specifico, Banca Carige, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Banca Popolare Dell'Emilia Romagna, Banca Popolare Di Milano, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Vicenza, Banco Popolare, Credito Emiliano, Iccrea, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, UniCredit, UBI, Veneto Banca.

permanere fenomeni di frammentazione del mercato, nonché di distorsione della concorrenza.

La decisione di non accentrare in BCE la vigilanza di tutte le circa 6 mila banche operanti nell'Area euro, attività che avrebbe potuto in ogni caso svolgere con il supporto dei singoli supervisor nazionali, è un elemento che desta una qualche preoccupazione per la stabilità finanziaria dell'Eurozona. È infatti molto diffuso in Europa il fenomeno di istituti di credito che, presi singolarmente, hanno una dimensione estremamente contenuta – da cui non possono derivare rischi sistemici né per il singolo paese in cui questi operano né, conseguentemente, per l'intera Area euro – che sono però tra loro fortemente interconnessi. È il caso, ad esempio, delle due tipologie di banche pubbliche tedesche, le Landesbanken e le Sparkassen. Delle prime operano in Germania 7/8 istituti, di cui solo cinque di dimensioni tali da rientrare nel novero della vigilanza della BCE; delle seconde sono presenti oltre 450 banche, tutte di dimensioni sufficientemente contenute per cui soltanto una sarà soggetta alla vigilanza della BCE. Tra queste diverse banche, pur se giuridicamente distinte, esiste un legame di reciproca assistenza in caso di difficoltà, che effettivamente non sono mancate nel periodo più recente e che hanno riguardato soprattutto alcune Landesbanken. Questa interconnessione, in presenza di turbolenze finanziarie o di situazioni ancor più gravi, può determinare dei rischi sistemici, sia per la Germania sia per l'intera Eurozona, se si tiene conto che il totale attivo delle Landesbanken e delle Sparkassen, considerato congiuntamente, è pari a circa il 70% del Pil tedesco.

Al riguardo, un esempio lampante di quanto anche i piccoli istituti di credito possano avere riflessi sistemici è offerto dalla crisi delle *Saving and Loans* (di seguito S&L) avvenuta negli Usa durante gli anni Ottanta. Le S&L agli inizi degli anni Ottanta erano poco meno di 4 mila istituti, operanti prevalentemente nel mercato dei mutui immobiliari, con una dimensione media molto ridotta (circa 150 milioni di dollari di totale attivo). La crisi del mercato immobiliare statunitense provocò il fallimento di ben 118 istituti e la fusione di circa 500 nell'arco di appena 3 anni; dopo meno di 10 anni i fallimenti di S&L si attestarono a circa 560 unità. Nel complesso le perdite registrate in quella crisi ammontarono a più di 160 miliardi di dollari (pari a circa il 6% del Pil Usa di inizio anni Ottanta), di cui circa 130 a carico dei contribuenti. Aspetto rilevante che emerse dalle analisi effettuate successivamente alla crisi delle S&L e che sarebbero bastati, nella fase

iniziale, 25 miliardi di dollari per chiudere gli istituti insolventi e arrestare l'effetto "domino"⁶. Il fondo di garanzia del settore aveva però a disposizione soltanto 6,3 miliardi di riserve, un ammontare quindi ben inferiore alle effettive esigenze.

L'esperienza delle S&L avrebbe quindi dovuto spingere verso un sistema di vigilanza completamente accentrato, anche perché con i criteri dimensionali stabiliti si tende ad escludere dalla vigilanza della BCE i sistema bancari più segmentati, cioè quelli con una maggiore incidenza di banche di media-piccola dimensione che non sono sinonimo né di efficienza né di stabilità.

3.1.1 L'analisi dell'effettivo stato di salute delle banche sottoposte a vigilanza

In attesa dell'entrata a regime del meccanismo di supervisione unica, previsto per il novembre del 2014, la BCE ha avviato un processo di analisi sullo stato di salute degli intermediari che saranno sottoposti alla sua vigilanza. Tale processo si articola in tre diversi fasi:

- a) un'analisi dei rischi a fini di vigilanza fondata sui dati pubblicati nei bilanci bancari⁷;
- b) un esame della qualità delle attività bancarie (*Asset Quality Review*, o AQR), con particolare riguardo ai crediti in portafoglio e agli attivi di maggiore rischiosità presenti nei bilanci bancari al 31 dicembre 2013. Per effettuare tale analisi la BCE effettuerà delle ispezioni in ognuno dei gruppi bancari vigilati che dovranno utilizzare le definizioni armonizzate di crediti deteriorati stabilite dall'EBA (si veda il paragrafo 1.2). Saranno invece esclusi da questo esame i titoli in portafoglio, tra cui anche i titoli di Stato. Questo processo dovrebbe concludersi entro la prima parte del 2014;
- c) degli stress test, condotti congiuntamente da BCE ed EBA, i cui dettagli circa le caratteristiche e i parametri di rilievo saranno resi pubblici agli inizi del prossimo anno. Scopo degli stress test è quello di valutare le capacità patrimoniali dei singoli istituti di assorbire shock di portata

⁶ Per maggiori dettagli si veda FDIC, 1997, "The Savings and Loan Crisis and Its Relationship to Banking", in "An Examination of the Banking Crises of the 1980s and Early 1990s".

⁷ Verrà utilizzato il cosiddetto metodo CAMEL (*Capital, Asset quality, Management, Earnings e Liquidity*).

rilevante. Le risultanze di questi test dovrebbero essere diffuse prima dell'avvio ufficiale della vigilanza in capo alla BCE.

Nell'ambito degli stress test dovrebbe essere inclusa un'analisi degli effetti di shock sui titoli di Stato, aspetto già considerato nei precedenti test condotti dall'EBA nel 2011 e che ha portato a un maggior assorbimento di capitale delle banche italiane pari a oltre 15 miliardi di euro (13 per la Germania, 7 per la Francia). I gruppi bancari italiani si caratterizzano infatti nel contesto europeo per la loro forte incidenza dell'investimento in titoli di Stato, che è andata fortemente crescendo dal 2011: se infatti nel 2011 le banche detenevano circa 210 miliardi di euro di titoli di Stato emessi dalla Repubblica Italiana (5% circa del totale attivo), secondo i dati più recenti tale ammontare è aumentato fino a circa 400 miliardi, pari a quasi il 10% del totale attivo.

In prospettiva della nuova tornata di stress test, quindi, le banche italiane potrebbero trovarsi a dover far fronte a un maggior assorbimento di capitale volto a coprire i rischi di mercato insiti nell'investimenti in titoli di Stato. Le regole di Basilea II e III non prevedono, infatti, l'esigenza di accumulare capitale a fronte dell'investimento in titoli governativi (in altri termini, il coefficiente di ponderazione per il rischio è pari a zero). Le recenti esperienze di Grecia, Irlanda e Portogallo hanno però chiaramente mostrato come l'investimento in titoli di Stato, pur di paesi appartenenti all'Area euro, non sia privo di rischi.

I tre processi di analisi sopradescritti saranno particolarmente rilevanti perché, a fronte di eventuali carenze riscontrate dalla BCE e dell'EBA, ai singoli istituti di credito potrà essere imposto di aumentare la dotazione di capitale, attraverso l'emissione azionaria oppure ponendo vincoli alla distribuzione degli utili, oppure di dismettere parte dell'attivo o attuarne la sua separazione.

3.2 Il meccanismo unico di risoluzione bancaria

Obiettivo del secondo pilastro, cioè quello basato sul meccanismo unico di risoluzione bancaria, è quello di mettere in campo degli strumenti che possano permettere di salvare le banche che vengano a trovarsi in uno stato di difficoltà, oppure di avviarle alla risoluzione qualora non vi siano più i presupposti per farle operare sui mercati europei, facendo in modo che siano gli azionisti e gli altri finanziatori a sostenerne i costi (cosiddetto *bail-in*, in cui il salvataggio è raggiunto con mezzi compresi nell'ambito del sistema bancario) piuttosto che i contribuenti (cosiddetto *bail-out*, in cui il

salvataggio è ottenuto grazie alle risorse pubbliche).

Recentemente i paesi dell'Eurozona hanno raggiunto un accordo sulla Direttiva sul risanamento e sulla risoluzione delle banche (*Bank Recovery and Resolution Directive* – di seguito BRRD), la cui entrata in vigore è attesa per il 2015, che costituisce un primo passo nel tentativo di mettere ordine alle modalità e agli strumenti da utilizzare nel caso in cui sorga l'esigenza di risoluzione di un intermediario creditizio europeo. Il problema dell'assenza di un'intelaiatura comune su questo aspetto, molto importante nel funzionamento dei mercati bancari, era emerso con tutta la sua virulenza durante la gestione della crisi delle banche cipriote di inizio anno, nonché nell'ordine sparso con cui i singoli stati europei sono intervenuti con i piani di sostegno finanziario durante la fase più acuta della crisi finanziaria del 2007-08 (si veda il paragrafo 1.4).

La BRRD ha, in primo luogo, individuato quali sono i possibili strumenti da utilizzare, nel caso di dissesto di una banca, per la copertura delle perdite. Nello specifico:

- la vendita di parti delle attività detenute;
- la costituzione di una società “ponte” per la gestione delle attività in bonis;
- la costituzione di una *bad bank* per la gestione degli *asset* di cattiva qualità;
- il coinvolgimento dei creditori alla copertura delle perdite (*bail-in*).

Riguardo a quest'ultimo punto, l'ordine in cui i diversi creditori dovranno contribuire a sanare le perdite bancarie riscontrate prevede che per primi dovranno partecipare gli azionisti, seguiti dai titolari di obbligazioni subordinate e quindi da quelli titolari di obbligazioni senior non garantite.

Successivamente, a contribuire potranno essere chiamati anche i titolari di depositi bancari, solo per quell'ammontare che superi il limite garantito, privilegiando in primo luogo il contributo da parte delle grandi imprese piuttosto che di quelle di media e piccola dimensione. Ad essere esclusi dal *bail-in*, oltre appunto i depositi bancari nel limite della garanzia prevista dello schema unico che verrà discusso nel prossimo paragrafo, saranno i titolari di obbligazioni senior garantite (*covered bond*), i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI), i crediti vantati dai dipendenti e i prestiti interbancari con durata settimanale.

Oltre a normare i soggetti chiamati a coprire le perdite bancarie, la BRRD prevede anche la costituzione, in ognuno degli Stati membri, di fondi nazionali di risoluzione delle crisi bancarie. Ognuno di questi fondi dovrà

essere alimentato con versamenti ex-ante da parte delle singole banche fino a raggiungere, nell'arco di 10 anni, almeno lo 0,8% dei depositi garantiti.

L'intervento di questi fondi nazionali darà la possibilità ai singoli Stati membri di derogare ai principi di copertura delle perdite viste in precedenza. Infatti, il fondo nazionale di risoluzione potrebbe assorbire delle perdite che nel caso contrario andrebbero coperte da altri creditori. La BRRD impone soltanto che prima di chiamare in causa il fondo nazionale di risoluzione i creditori interessati alla fase di *bail-in* abbiano partecipato alla copertura delle perdite per almeno l'8% del totale delle passività.

Questa facoltà di deroga ai criteri generali del *bail-in* offerta ai singoli governi costituisce un fattore di incertezza e di disparità di trattamento che potrebbe determinare un'intensificarsi delle turbolenze finanziarie, con il rischio di verificarsi di situazioni di panico e di fughe incontrollate di capitali.

Va aggiunto, inoltre, che per il periodo transitorio in cui i diversi fondi nazionali di risoluzione saranno costituiti, alle eventuali esigenze di copertura delle perdite, a seguito di dissesti bancari, potrà essere chiamato ad intervenire il fondo ESM. L'ammontare massimo previsto per tali interventi, 60 miliardi di euro, non sembra però sufficiente a far diminuire la percezione del rischio che i mercati hanno nei confronti dei diversi intermediari bancari operanti nell'Eurozona. Nel caso della crisi delle S&L (si veda il paragrafo 3.1) il fondo di risoluzione di settore ammontava all'1% del totale attivo complessivo e, ex-post, si è rilevato insufficiente (sarebbe servito un livello almeno quattro volte superiore per arrestare l'effetto contagio). Posto che le banche dell'Eurozona hanno un totale attivo consolidato pari, secondo i dati più recenti, a circa 25,5 trilioni di euro, il fondo ESM è in grado di coprire appena lo 0,2% delle risorse complessivamente detenute dagli istituti di credito europei.

Ulteriore importante tassello del secondo pilastro dell'Unione bancaria è il Fondo unico di risoluzione bancaria. A differenza dei fondi di risoluzione nazionali previsti nell'ambito della BRRD, il Fondo unico dovrebbe centralizzare, a livello europeo, i contributi di tutte le banche operanti nell'Area, calcolati sulla base della loro rischiosità, fino a un importo complessivo, da raggiungere nell'arco di una decade, pari ad almeno l'1% dei depositi oggetto di garanzia, cioè circa 55 miliardi di euro. Su questo Fondo vi è però un intenso dibattito in sede europea, a cui la recente riunione dell'Ecofin non è riuscita a dare una risposta di sintesi condivisa da tutti gli Stati membri.

Accanto ai contributi ex-ante delle banche, ed eventualmente attraverso l'emissione sul mercato di titoli obbligazionari, non si prevedono anche forme di finanziamento pubbliche così come invece avviene negli Stati Uniti per il Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC). Anche in questo caso è chiaro che le sole risorse a disposizione del fondo unico di risoluzione non potranno essere sufficienti per far fronte a crisi di una certa portata.

Inoltre, come anche sottolineato dal Governatore della BCE, Mario Draghi, è necessario che sia costituita un'autorità unica europea di risoluzione delle crisi bancarie, dotata di pieni poteri, tra cui quello dello scioglimento degli istituti di credito in stato di insolvenza, in modo da operare in modo efficiente e tempestivo.

Ciò è fondamentale se si vuole rompere definitivamente l'intreccio tra stati sovrani e banche e ridurre la frammentazione dei mercati vista nel paragrafo 2.

La tempistica di messa in atto del secondo pilastro ricopre poi un ruolo di particolare importanza. Come evidenziato in precedenza, infatti, a seguito dell'AQR e degli stress test potranno emergere delle esigenze di ricapitalizzazione di alcune banche europee, che allo stato attuale gli stessi operatori di mercato ritengono altamente probabili (circa il 75% degli intervistati nell'ambito di una survey internazionale condotta da Berenberg⁸ ritengono che a seguito delle indagini della BCE e dell'EBA emergeranno delle carenze di capitale).

In assenza di un meccanismo che eviti di far sopportare tutto questo eventuale onere sui singoli Stati membri, vi sono forti rischi che possa verificarsi nuovamente un processo di contagio che dal settore finanziario si espanda ai titoli sovrani, come avvenuto negli anni recenti in Irlanda e in Spagna. I mercati sono consapevoli di questo rischio, come evidenziato dalla ancora alta correlazione tra i *credit default swap*⁹ bancari e sovrani osservata in particolare nei paesi con le maggiori difficoltà nei conti pubblici.

Va evitato il rischio che si arrivi all'autunno 2014¹⁰ senza aver

⁸ Si veda Chappell J. e N. Anderson, 2013, "The ABC of making banks investable", Berenberg Equity Research.

⁹ Sono titoli derivati attraverso cui è possibile desumere il grado di rischiosità percepito dai mercati sui singoli emittenti obbligazionari.

¹⁰ Al riguardo non è confortante uno studio che mette in evidenza come settembre sia il mese che storicamente registra il maggior numero di fallimenti bancari (si veda Laeven L.e F. Valencia, 2012, "Systemic Banking Crises Database: An Update", IMF WorkingPaper n. 12/163).

implementato una rete di salvataggio europea. E' importante che la velocità nel processo di realizzazione di questo meccanismo non vada a discapito della sua solidità, credibilità e trasparenza. Avere un meccanismo di risoluzione privo di queste fondamentali caratteristiche equivale infatti a non averlo.

3.3 Lo schema unico di garanzia sui depositi

Il terzo e ultimo pilastro dell'Unione bancaria è costituito dallo schema unico di garanzia sui depositi. Allo stato attuale ogni paese membro si è dotato di un suo schema, con differenze spesso sostanziali in termini di copertura, mandato e modalità di approvvigionamento.

Armonizzare questi schemi costituisce un aspetto molto importante nell'ottica della riduzione della frammentazione del mercato bancario europeo, soprattutto sul fronte di uno dei mezzi di approvvigionamento tradizionalmente più rilevanti, come appunto i depositi bancari. Inoltre, la definizione di regole comuni in questo ambito assume un ruolo ancor più cruciale se inserito nel contesto della BRRD, che come visto in precedenza cerca di preservare gli interessi dei depositanti. In assenza però di una definizione comune di quali siano effettivamente le forme di deposito che debbano essere tutelate, permane il rischio di potenziali "corse allo sportello".

Il processo di definizione dello schema unico di garanzia sui depositi deve essere portato avanti in concomitanza e coerenza con quello del secondo pilastro. Il fatto che la discussione in ambito europeo sia ferma ad una bozza presentata nel 2010 non è però di buono auspicio.

4. CONCLUSIONI

Affinché ritorni pienamente la fiducia degli investitori internazionali nell'economia europea e nella sua industria bancaria, che costituisce il primario canale di approvvigionamento finanziario delle imprese europee, è fondamentale che l'impianto dell'Unione bancaria europea venga portato tempestivamente a compimento.

La fiducia degli investitori non si fonda sulla sola forma; è cruciale la sostanza. Il processo di creazione dell'Unione bancaria ha portato, per il momento, alla costituzione del meccanismo unico di vigilanza, affidato alla

BCE. La decisione, influenzata soprattutto dagli interessi nazionali della Germania, di limitarne l'operatività solo sulle prime 130 banche per dimensione, non garantisce dal rischio che possano sorgere, in futuro, problemi sulla stabilità sistemica del mercato bancario europeo, a causa dal mancato monitoraggio delle banche di minori dimensioni, come l'esperienza delle S&L statunitensi insegna.

La stessa logica dell'egoismo nazionale sembra stia guidando anche la definizione delle regole sull'operatività del fondo unico di risoluzione bancaria, strumento ancor più importante per la fiducia degli investitori in quanto, tra le sue finalità, dovrebbe esserci quella di evitare, o quanto meno attutire, l'effetto contagio da banca a banca, nel caso in cui emergano delle insolvenze bancarie, e dall'industria bancaria agli stati sovrani.

APPENDICE

Tavola 1. INTERVENTI EUROPA
(miliardi di euro; dati relativi al periodo settembre 2007-giugno 2012)

| | Capitale (a) | Garanzia (b) | Altro (*) (c) | Totale (a+b+c) | N.istituti coinvolti | Restituiti / riacquistati (d) | Terminati (e) | N.istituti coinvolti (**) | Ammontare "netto" (a+b+c-d-e) |
|-------------------|-----------------|-----------------|------------------|-------------------|-------------------------|-------------------------------------|------------------|------------------------------|-------------------------------------|
| Austria (1) | 8,85 | 24,45 | | 33,3 | 8 | | 4,2 | 3 | 29,2 |
| Belgio | 20,9 | 170,2 | 5,5 | 196,7 | 6 | 72,3 | 23,9 | 3 | 100,5 |
| Danimarca (2) | 7,6 | 26,8 | 6,6 | 41,1 | 59 | 7,7 | 0,1 | 25 | 33,3 |
| Francia | 25,3 | 102,7 | 0,5 | 128,5 | 8 | 64,0 | 14,4 | 6 | 50,1 |
| Germania | 46,9 | 365,4 | 7,3 | 419,6 | 13 | 164,7 | 149,5 | 10 | 105,4 |
| Gran Bretagna (3) | 114,5 | 1.007,8 | 84,1 | 1.206,5 | 18 | 747,8 | 56,7 | 7 | 401,9 |
| Grecia | 20,3 | 45,5 | 17,0 | 82,8 | 10 | 8,1 | | 2 | 74,8 |
| Irlanda (4) | 31,5 | 190,2 | | 221,7 | 6 | 4,0 | 86,4 | 5 | 131,3 |
| Islanda (5) | 0,8 | | | | 3 | | | | 0,8 |
| Italia | 4,1 | 119,0 | | 123,1 | 258 | 1,5 | 42,3 | 19 | 79,3 |
| Lussemburgo | 2,8 | 7,2 | 0,2 | 10,1 | 4 | 3,0 | 0,4 | 1 | 6,7 |
| Olanda (6) | 30,1 | 94,1 | 8,3 | 132,5 | 14 | 48,7 | 36,4 | 7 | 47,3 |
| Portogallo (7) | 4,0 | 10,2 | 0,4 | 14,6 | 9 | 0,0 | 8,2 | 6 | 6,4 |
| Spagna | 23,5 | 0,4 | 13,0 | 36,9 | 27 | 0,4 | | | 36,5 |
| Svizzera | 47,9 | | | 47,9 | 1 | 42,9 | 0,0 | 1 | 5,0 |
| TOTALE | 389,2 | 2.163,9 | 142,8 | 2.696,0 | 437 (**) | 1.165,0 | 422,5 | 93 (***) | 1.108,5 |

(1) 2 istituti nazionalizzati..

(2) 1 istituto in bancarotta.

(3) 2 istituti nazionalizzati e 2 in amministrazione controllata.

(4) 1 istituto nazionalizzato.

(5) 2 istituti in amministrazione controllata.

(6) 2 istituti in liquidazione e 1 in bancarotta.

(7) 1 istituto nazionalizzato.

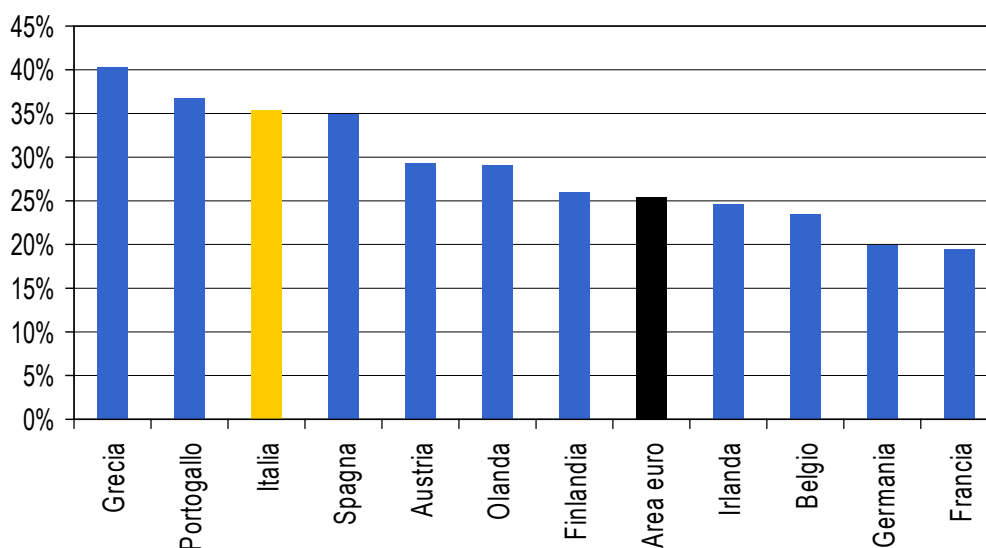
(*) L'ammontare è principalmente costituito da linee di credito e prestiti.

(**) Al netto di doppi conteggi.

(***) N. istituti che hanno restituito anticipatamente o per i quali l'intervento è terminato.

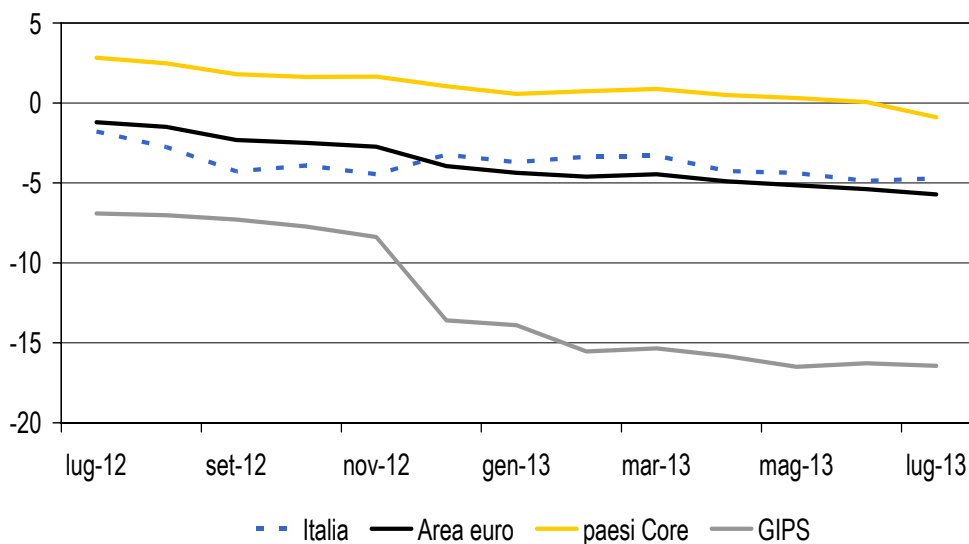
Fonte: Mediobanca.

Grafico 1. IMPIEGHI BANCARI ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE
IN % DEL TOTALE DEGLI IMPIEGHI – DATI RELATIVI A LUGLIO 2013



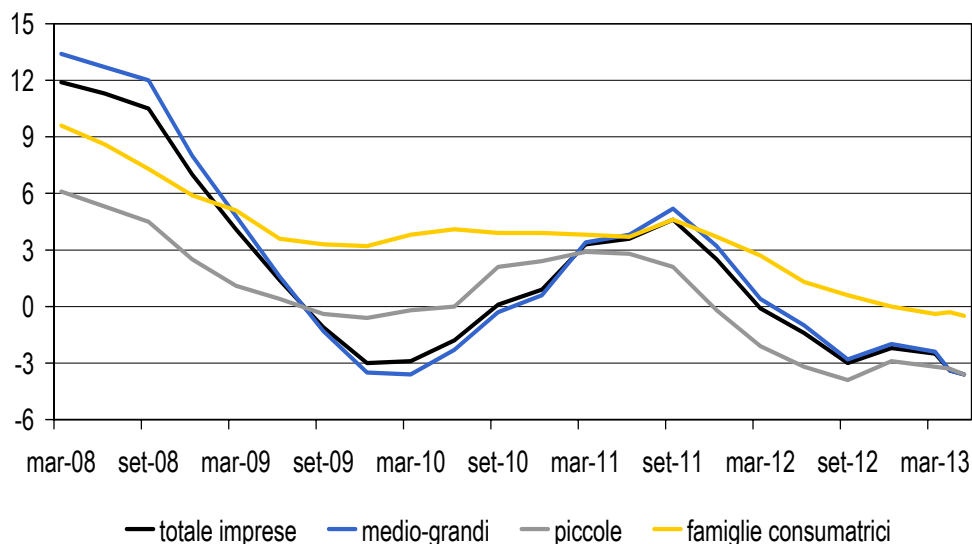
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 2. IMPIEGHI ALLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE
TASSO DI CRESCITA SU BASE ANNUA



Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

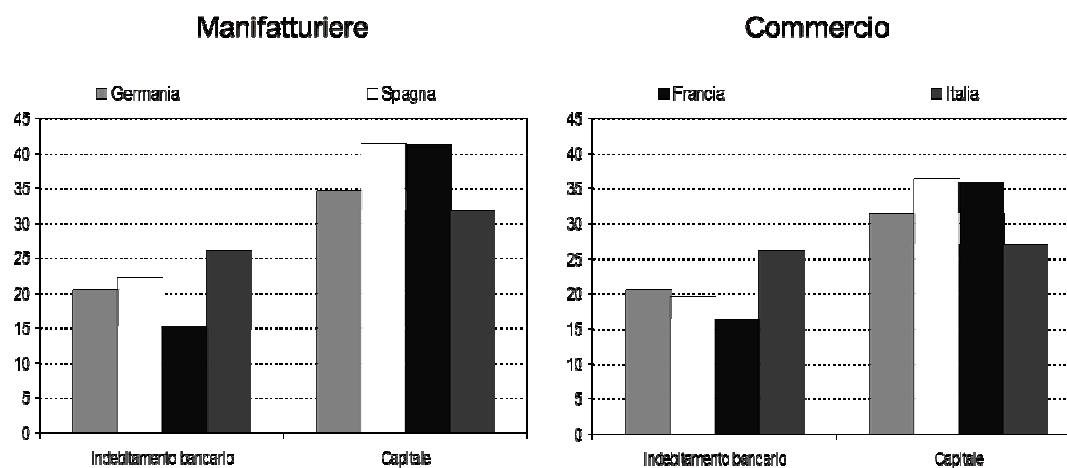
Grafico 3. VARIAZIONE PERCENTUALE SU BASE ANNUA DEI PRESTITI BANCARI (*)



* Escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. Le imprese piccole includono le società in accomandita semplice, in nome collettivo, semplici, di fatto e le imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Fonte: Banca d'Italia (Bollettino Economico).

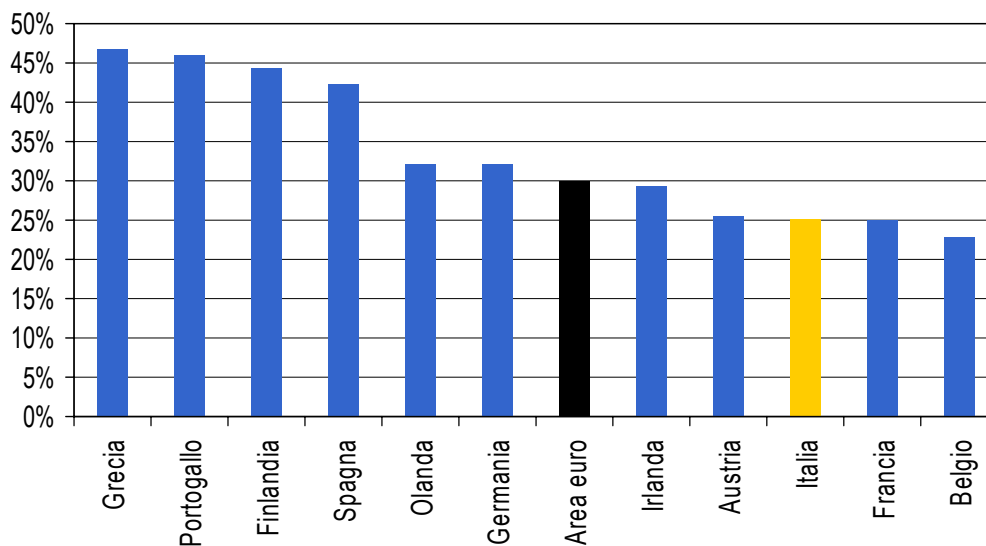
Grafico 4. INDEBITAMENTO E CAPITALE DELLE PICCOLE IMPRESE (*)
(dati relativi al 2010 - in % del totale attivo)



* Fatturato fino a 10 milioni di €.

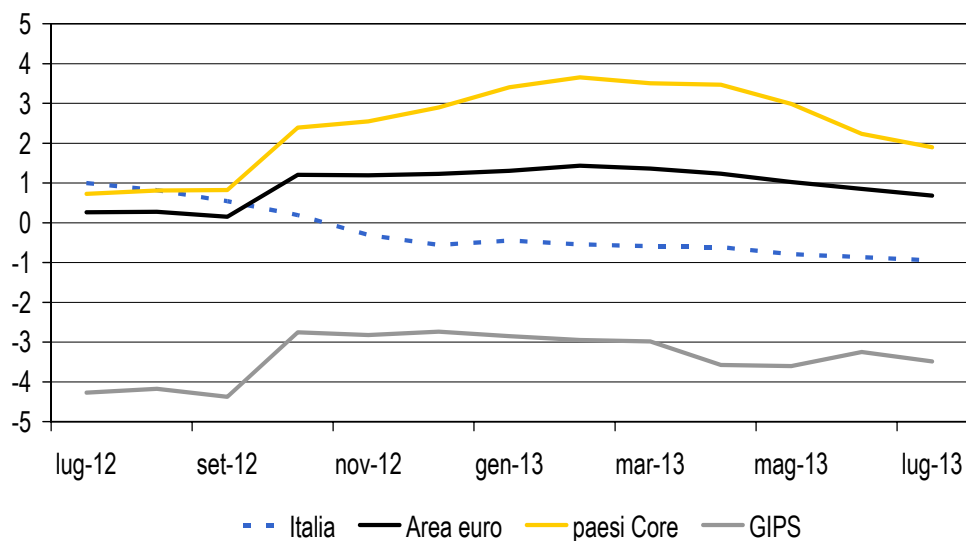
Fonte: Bach database.

Grafico 5. IMPIEGHI BANCARI ALLE FAMIGLIE
IN % DEL TOTALE DEGLI IMPIEGHI – DATI RELATIVI A LUGLIO 2013



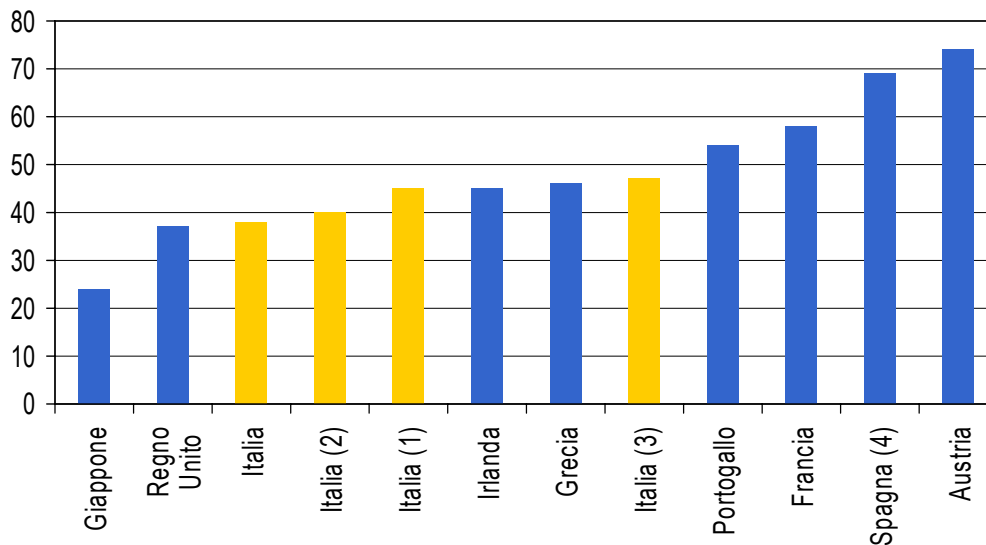
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 6. MUTUI IMMOBILIARI - TASSO DI CRESCITA SU BASE ANNUA



Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 7. TASSO DI COPERTURA SUI CREDITI DETERIORATI (IN %)*
(fine 2012 per l'Italia; ultimo disponibile per gli altri)



* Rapporto tra fondi accantonati per rischi su crediti e lo stock di crediti deteriorati.

(1) Esclusi i prestiti ristrutturati.

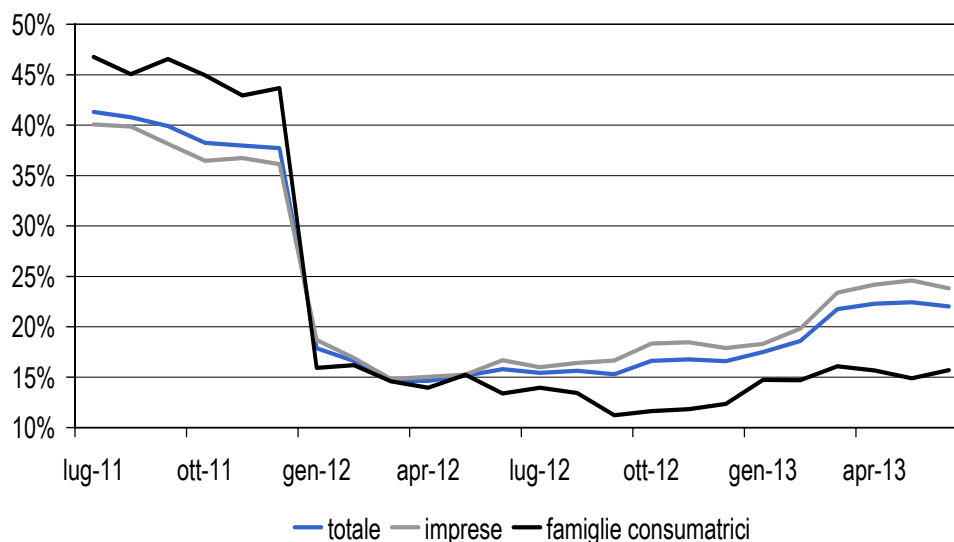
(2) Rettificato con perdita parziale su crediti.

(3) (1) + (2).

(4) Comprese le disposizioni generali.

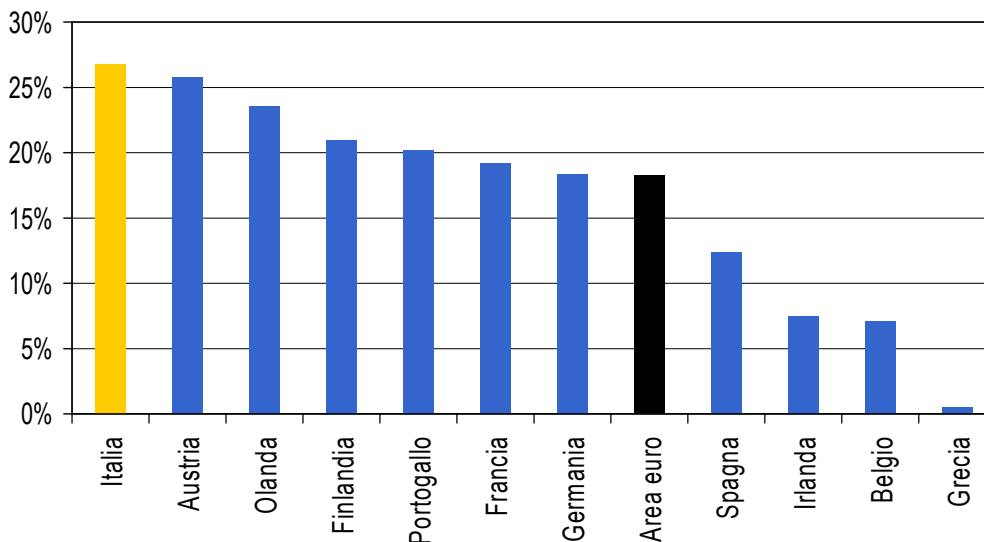
Fonte: FMI.

Grafico 8. SOFFERENZE LORDE: TASSO DI CRESCITA SU BASE ANNUA



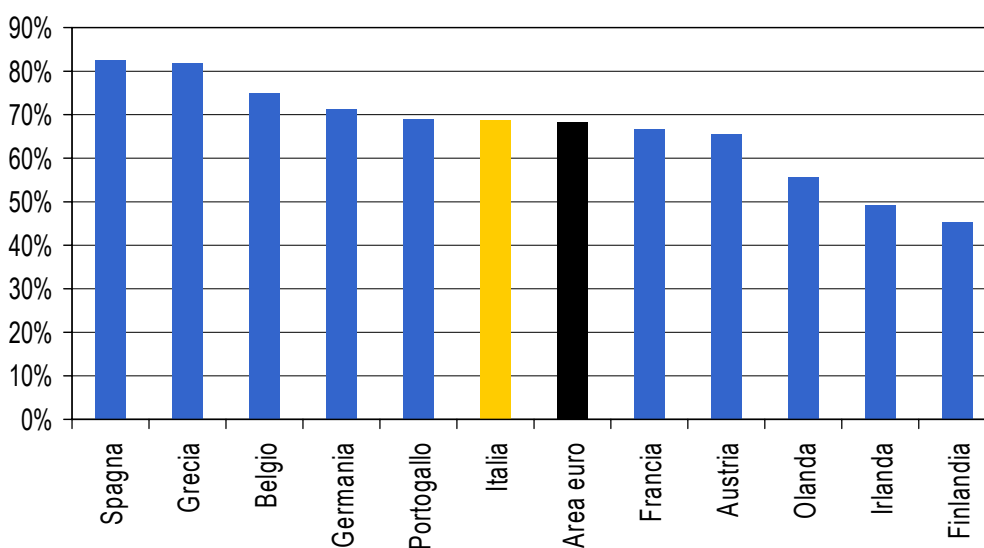
Fonte: elaborazioni Cer su dati Banca d'Italia.

Grafico 9. OBBLIGAZIONI BANCARIE
IN % DEL TOTALE DELLA RACCOLTA* - DATI RELATIVI A LUGLIO 2013



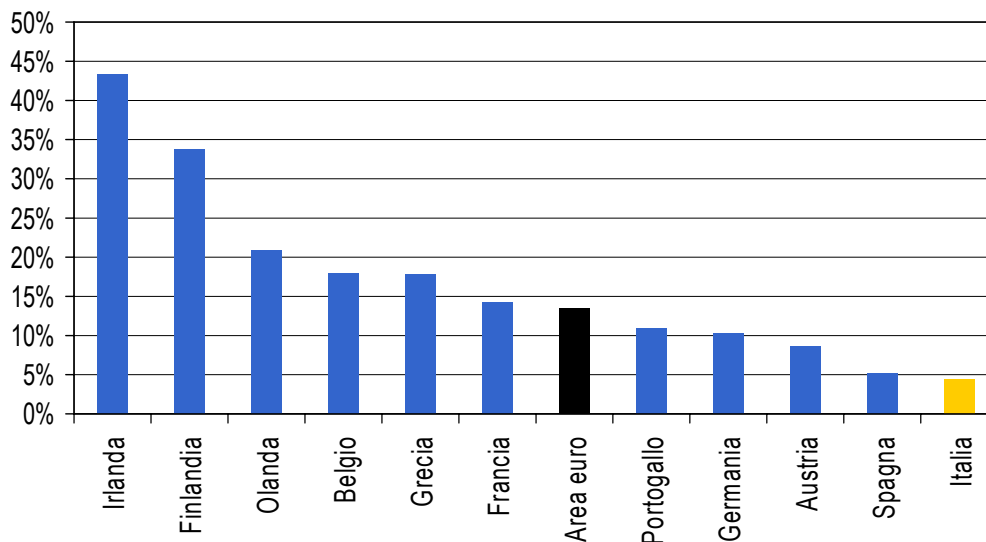
(*) Depositi, obbligazioni e passività estere.
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 10. DEPOSITI BANCARI IN % DEL TOTALE DELLA RACCOLTA (*)
DATI RELATIVI A LUGLIO 2013



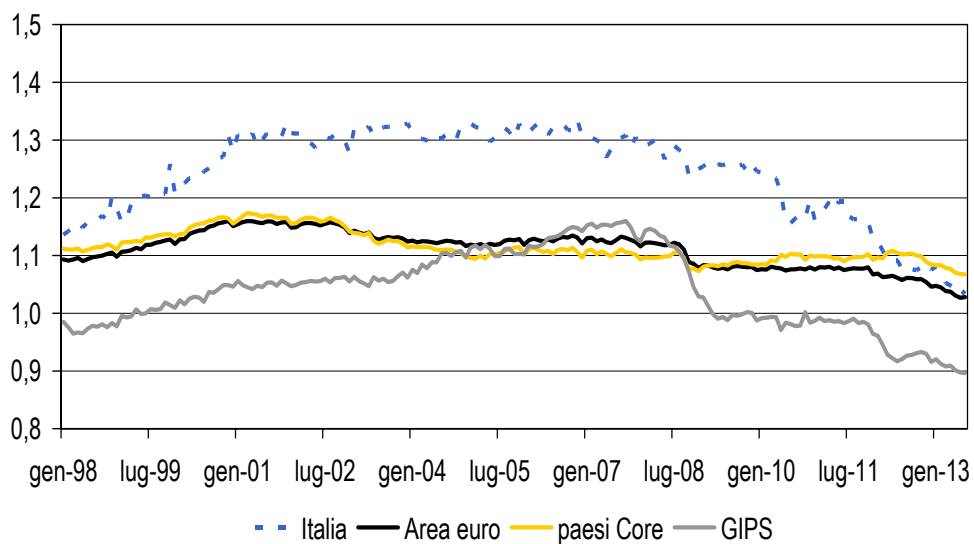
(*) Depositi, obbligazioni e passività estere.
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 11. PASSIVITÀ ESTERE IN % DEL TOTALE DELLA RACCOLTA(*)
DATI RELATIVI A LUGLIO 2013



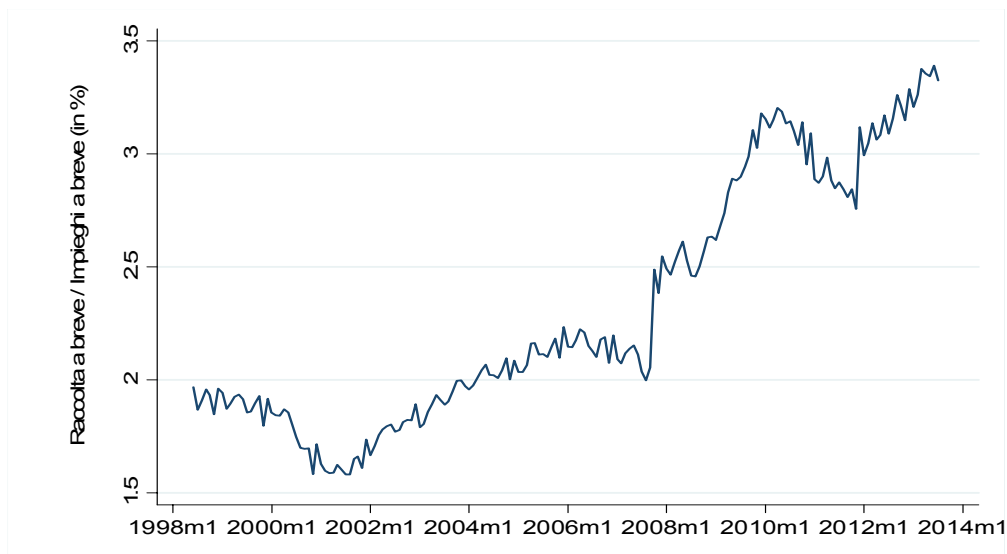
(*) Depositi, obbligazioni e passività estere.
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 12. RAPPORTO TRA IMPIEGHI TOTALI (*) E DEPOSITI BANCARI



(*) Prestiti a famiglie, imprese, PA e Istituzioni finanziarie e monetarie.
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

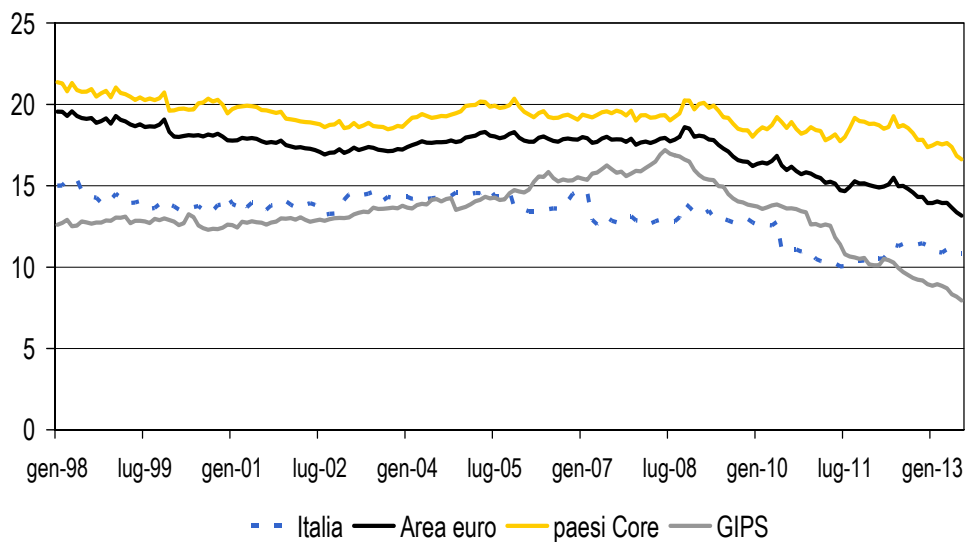
Grafico 13. ITALIA: INDICATORE DI MISS-MATCHING DELLE SCADENZE (*)



(*) Rapporto tra raccolta <2Y e impieghi a famiglie-imprese <1Y.

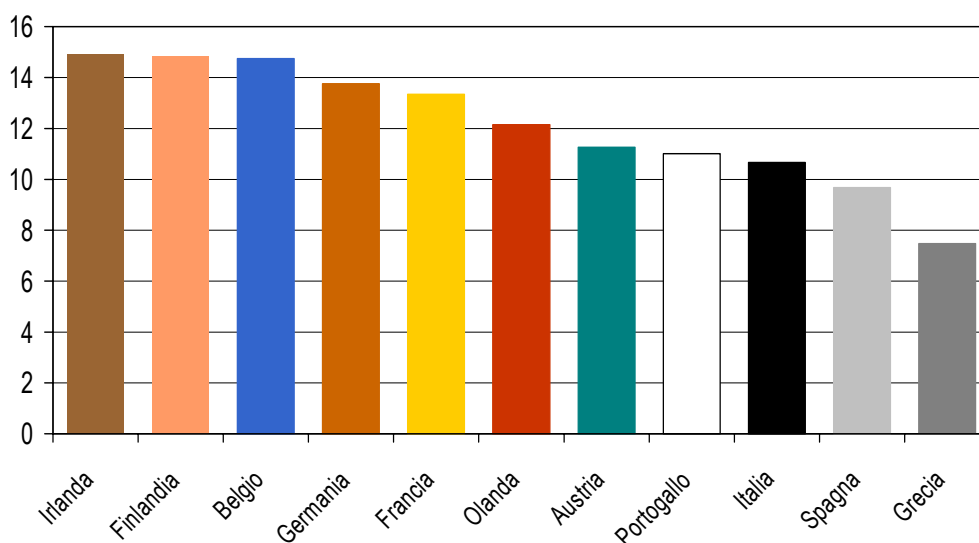
Fonte: elaborazioni Cer su dati Banca d'Italia

Grafico 14. RAPPORTO TRA TOTALE ATTIVO E CAPITALE



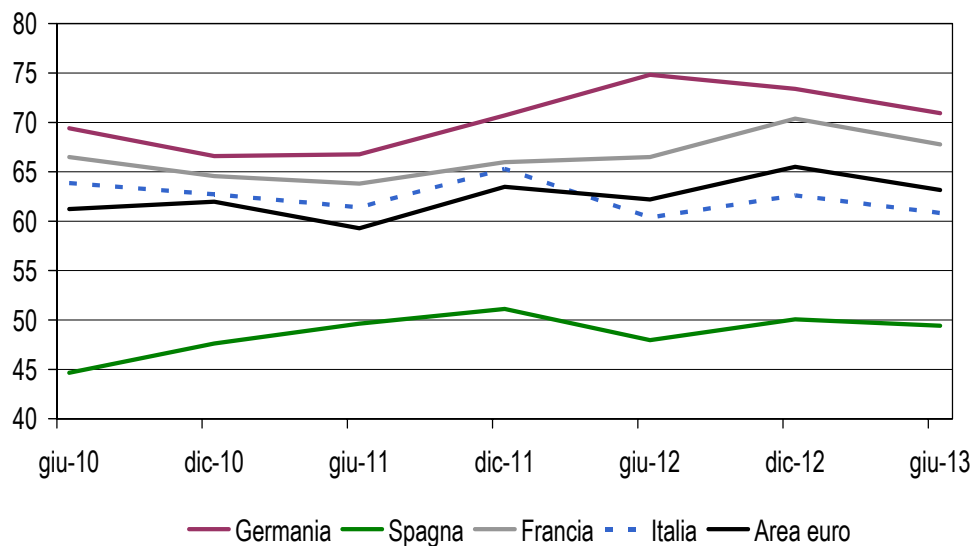
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 15. TIER 1 RATIO, BANCHE DOMESTICHE (2012)



Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

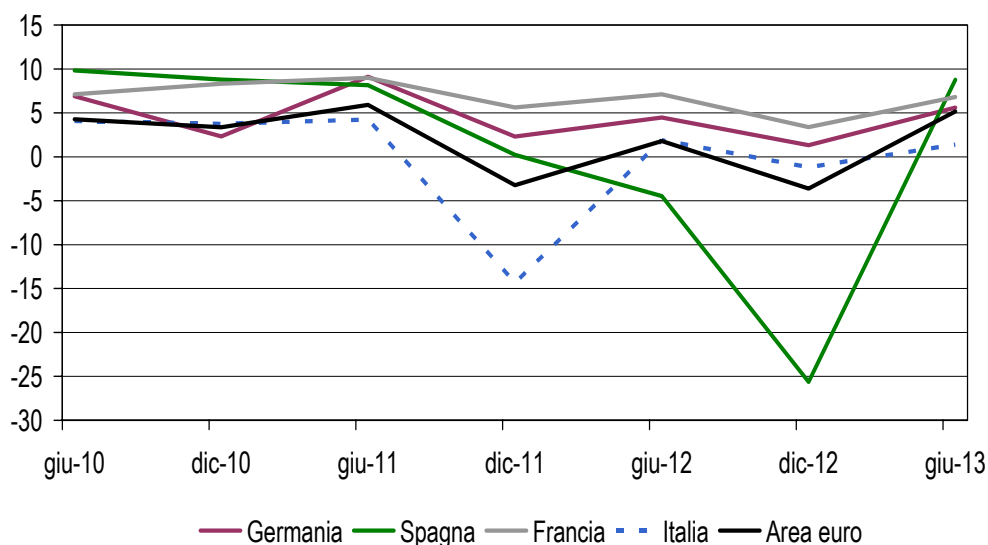
Grafico 16. COST-INCOME RATIO
(in %)



Note: rapporto tra costi operativi e margine d'intermediazione calcolato su dati consolidati.

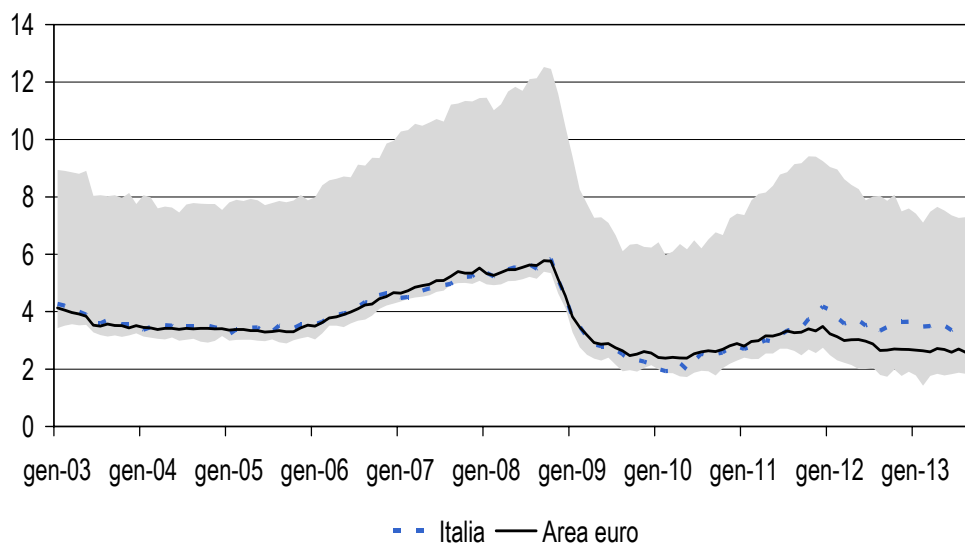
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 17. RETURN ON EQUITY (ROE)
(in %)



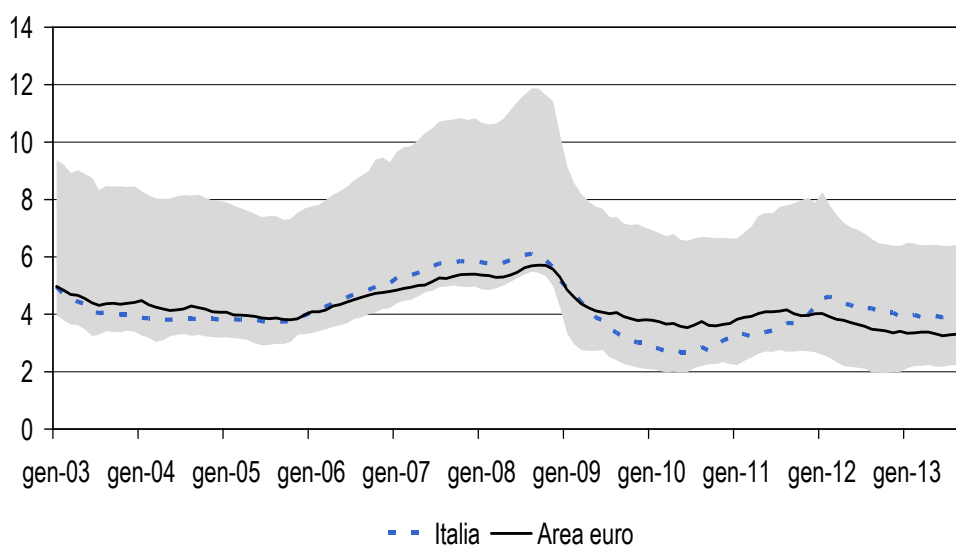
Note: rapporto tra utile netto e capitale calcolato su dati consolidati.
Fonte: elaborazioni Cer su dati Bce.

Grafico 18. TASSI D'INTERESSE SULLE NUOVE EROGAZIONI
ALLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE
(in %)



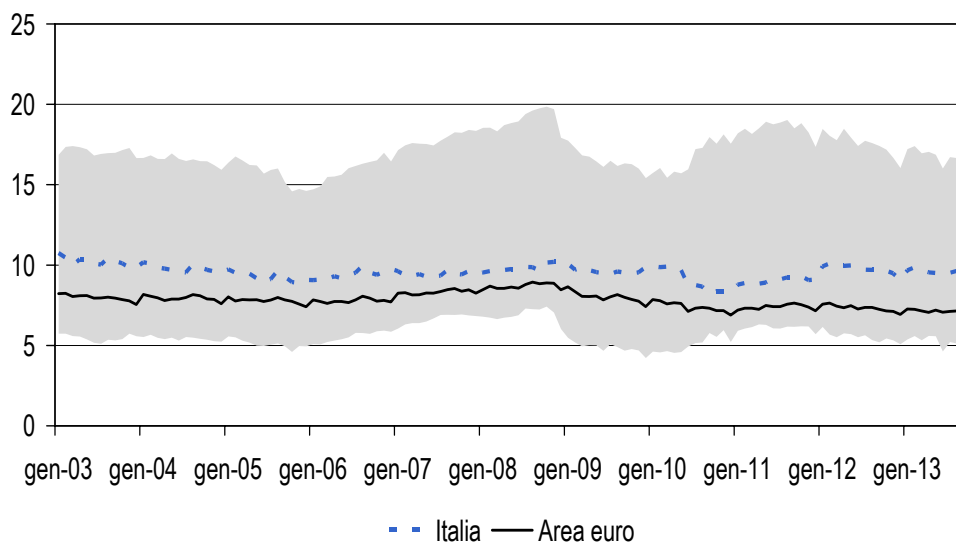
Note: l'area grigia rappresenta il corridoio entro cui sono compresi i tassi applicati nei vari paesi dell'Area euro. I paesi considerati sono tutti quelli presenti nell'Eurozona già a partire dal 2003 e per cui era disponibile la serie storica completa dal gennaio 2003.
Fonte: elaborazioni CER su dati BCE.

Grafico 19. TASSI D'INTERESSE SULLE NUOVE EROGAZIONI ALLE FAMIGLIE PER ACQUISTO DI ABITAZIONI



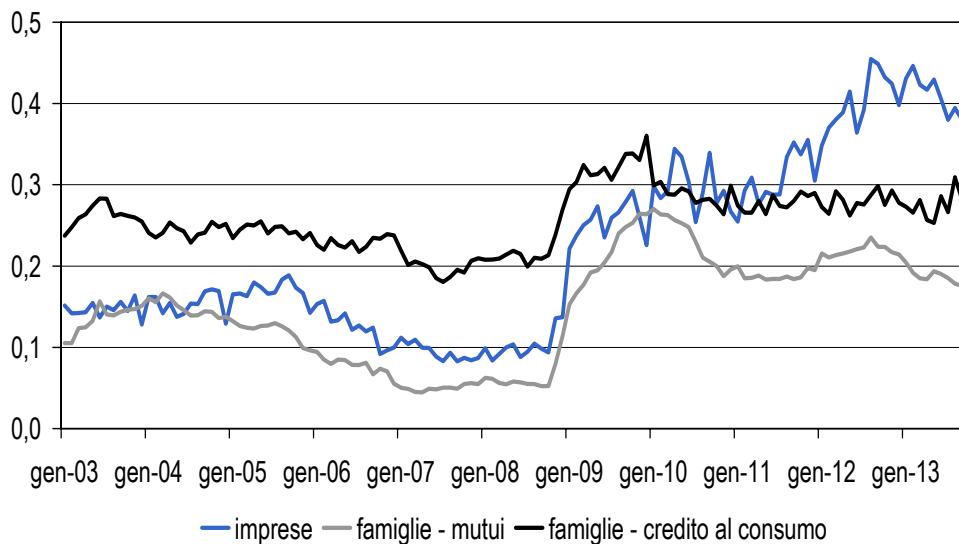
Note: l'area grigia rappresenta il corridoio entro cui sono compresi i tassi applicati nei vari paesi dell'Area euro. I paesi considerati sono tutti quelli presenti nell'Eurozona già a partire dal 2003 e per cui era disponibile la serie storica completa dal gennaio 2003.
Fonte: elaborazioni CER su dati BCE.

Grafico 20. TASSI D'INTERESSE SULLE NUOVE EROGAZIONI ALLE FAMIGLIE PER CREDITO AL CONSUMO



Note: l'area grigia rappresenta il corridoio entro cui sono compresi i tassi applicati nei vari paesi dell'Area euro. I paesi considerati sono tutti quelli presenti nell'Eurozona già a partire dal 2003 e per cui era disponibile la serie storica completa dal gennaio 2003.
Fonte: elaborazioni CER su dati BCE.

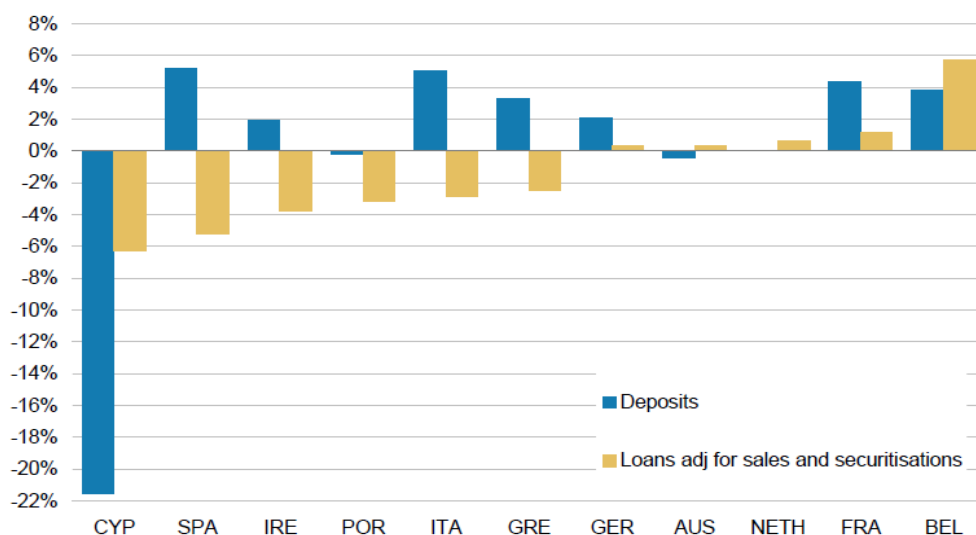
Grafico 21. VOLATILITÀ DEI TASSI D'INTERESSE BANCARI NEI DIVERSI PAESI DELL'AREA EURO



Note: nel grafico è riportato il coefficiente di variazione, pari al rapporto tra la deviazione standard e la media dei tassi osservati nei paesi dell'Eurozona presenti già a partire dal 2003 e per cui era disponibile la serie storica completa dal gennaio 2003.

Fonte: elaborazioni CER su dati BCE.

Grafico 22. DINAMICA DEI DEPOSITI E DEL CREDITO BANCARIO (dati relativi a settembre 2013)



Fonte: Morgan Stanley.